



Harambée 2008

Come ogni anno a fine settembre si svolge tra Colle don Bosco e Torino l'Harambée, quest'anno caratterizzato dal tema "Vivere il Vangelo servendo la persona e la società"



di Valentina Barbieri - VIS, Settore Volontari

La parola Harambée è una parola swahili che significa **incontro, raduno festoso**, comunità che si riunisce. E l'Harambée è proprio questo, un grande incontro gioioso tra giovani che provengono dal mondo dell'animazione missionaria salesiana di tutta Italia accomunati da un grande interesse comune, l'interesse per il Sud del mondo, sperimentato in prima persona attraverso le esperienze estive nei Paesi Poveri.

Harambée vuol dire anche **storia del VIS e dell'Animazione Missionaria salesiana**. Il primo Harambée fu fatto al Colle don Bosco nel 1989, da allora è una tradizione consolidata che si ripete di anno in anno.

Quest'anno sono partiti dall'Italia salesiana circa 300 giovani per tantissimi Paesi dell'Africa, dell'Europa dell'Est, dell'Asia e dell'America Latina. Tutti questi giovani erano all'Harambée, 400 in totale, accompagnati dai referenti salesiani e da altri amici che, pur non essendo potuti partire, hanno condiviso l'interesse e l'esperienza.

Momenti importanti di incontro e scambio tra questi giovani sono stati le testimonianze dell'esperienza missionaria, racconti, video, canti, densi di emozione e di significato, incentrati sul tema dei diritti umani.

Harambée vuol dire anche **ritrovarsi sui luoghi della storia salesiana**. Il Colle don Bosco è il santuario eretto a Don Bosco nel suo luogo di nascita, i Becchi, una frazione di Castelnuovo (Don Bosco) in provincia di Asti. È ancora visibile e visitabile infatti la casa di nascita di Don Bosco e ripercorrere la storia sua e della sua famiglia nei luoghi in cui ha vissuto l'infanzia.

Dal Colle poi a Valdocco, a Torino, dove Don Bosco ha iniziato la sua opera con i ragazzi nella Tettoia Pinardi, dove ci sono ancora le "camerette", dove Don Bosco a vissuto e dove poi è stata eretta la Basilica a Maria Ausiliatrice.

Harambée vuol dire anche **incontro e scambio con chi ha il compito di guidare la Congregazione Salesiana**: don Vaclav Clement, delegato per le Missioni, che ha guidato il Rosario missionario e infine don Pascual Chávez, il Rettor Maggiore, che nel suo discorso ai giovani della domenica mattina ha ripreso il tema dell'educazione ai diritti umani lanciato con la Strenna 2008: «Siamo convinti veramente che i diritti umani, l'educazione ai diritti umani ci può

aiutare a compiere meglio il sistema preventivo, cioè la prevenzione di tutto quanto può mettere a rischio lo sviluppo normale della vita dei ragazzi, il loro pieno inserimento sociale, la loro capacità di costruire un mondo più equo, più solidale. E questo vuol dire allora rendersi conto che la formazione ai diritti umani è un elemento che oggi deve caratterizzare la realizzazione della missione salesiana. Non possiamo dare per carità ciò che è dovuto per diritto».

Dopo aver proposto una mappa delle situazioni di abbandono giovanili, dell'emarginazione e dello sfruttamento in tutto il mondo, dai ragazzi di strada in America Latina ai bambini soldato, dai ragazzi abusati ai bambini lavoratori, dai ragazzi delle fogne agli sfollati e i malati di AIDS, ricorda il compito dei Salesiani, e di tutti coloro che ne condividono il carisma, che, come Don Bosco sono chiamati a lavorare allargando il concetto di prevenzione, cioè lavorare per i giovani anche cercando di arginare gli effetti negativi delle esperienze drammatiche subite. E conclude sottolineando come l'educazione possa agire, perché la povertà non è solo un fenomeno economico ma culturale, se non si cambia la cultura non si può cambiare la mentalità.

Harambée vuol dire anche **impegno missionario salesiano** che culmina con il mandato missionario e la consegna del crocifisso da parte del Rettor Maggiore ai salesiani, alle suore e ai volontari internazionali che partono all'interno della famiglia salesiana, durante la celebrazione eucaristica che ha luogo nella Basilica di Maria Ausiliatrice. È la cosiddetta spedizione missionaria salesiana, una tra-

dizione che si ripete da 139 anni, dall'anno in cui Don Bosco inviò i primi missionari in Argentina. Da allora non sono mai mancati suore e sacerdoti salesiani in partenza per la missione.

Oltre ai religiosi c'è anche la presenza dei volontari laici: 33 volontari, di cui 5 provenienti dall'Ispettorato di Varsavia, 2 volontari della Comunità Missione don Bosco di Bologna e 26 volontari del VIS, che per un periodo limitato nel tempo si affiancano ai salesiani nel compito educativo rivolto ai giovani, soprattutto quelli più poveri ed emarginati, quelli a cui si riferiva il Rettor Maggiore nel suo messaggio.

Particolarmente significativo durante l'omelia l'invito del Rettor Maggiore per una spedizione straordinaria missionaria per il 2009, anno in cui ricorre il 150° di fondazione della Congregazione salesiana. "Almeno 100!", ha puntualizzato il IX successore di Don Bosco, chiedendo ad ogni Ispettorato il dono di un missionario.

Nel consegnare i crocifissi ai partenti, il IX successore di Don Bosco ha detto: "Ricevete il segno dell'amore di Cristo Redentore. Sia per voi sostegno e modello dell'amore autentico e fedele. Siate il sorriso e la presenza di tenerezza di Gesù ai giovani cui siete inviati".

Crediamo di poter dire, in base all'esperienza che abbiamo con i nostri volontari – il VIS ne ha inviati più di 350 negli ultimi venti anni – che essi sono veramente il sorriso e la presenza di Gesù per i tanti ragazzi che incontrano e le tante situazioni di difficoltà che si trovano ad affrontare. ■

